

"Il coraggio di ripartire con umiltà e unità: dai territori, dalle persone, dal Paese reale"

Iniziamo una riflessione che avrà tempi lunghi dopo una sconfitta molto dura in tutta Italia, nelle Marche e in provincia di Pesaro e Urbino, per il Partito democratico, il centrosinistra, le forze riformiste e moderate del Paese.

Oggi è l'inizio di un percorso che deve proseguire nei prossimi giorni circolo per circolo. Occorre dialogare con il popolo del Pd, gli iscritti e gli elettori delle primarie, trovando un modo per aprirsi ai delusi. Donne e uomini, giovani, che alle elezioni politiche non da oggi ma già dal 2013 guardano altrove. A volte parliamo troppo e ascoltiamo poco. Ascoltando chi si è allontanato ritroveremo anche le parole giuste.

Oggi più che mai c'è in gioco la tenuta e la rinascita del Partito democratico. E' nei momenti più difficili che si misura davvero una classe dirigente e la funzione storica di un progetto politico. Ciascuno di noi ha opinioni e sensibilità diverse alle ragioni che ci hanno condotto fino a qui. Ciò che deve essere **importante per tutti è vivere questo delicato passaggio storico con una forte tensione unitaria.**

Sarebbe imperdonabile far finta di niente, ma sarebbe altrettanto folle banalizzare ciò che è avvenuto dividendoci in tifoserie. Nella vita del partito e delle istituzioni c'è chi ha più responsabilità e chi meno, per le cose fatte e per quelle non realizzate; ma l'unità si coltiva se ognuno si assume un pezzo di responsabilità con *"l'ardete passione e la fredda lungimiranza"* che da questa situazione si esce solo insieme. **Il Pd deve ripartire dall'unità e dall'umiltà che significa anzitutto ascoltare:** aprirsi alle ragioni dell'altro e non chiudersi nelle proprie convinzioni.

Prima di tutto **sapevamo che la sfida sarebbe stata molto difficile.**

In **primo** luogo perché **in Europa e nel mondo dopo la crisi economica più drammatica dal dopoguerra la destra, le forze populiste e antisistema sono avanzate nel consenso dell'opinione pubblica a discapito del campo riformista.** Ovunque i socialisti, democratici e progressisti sono in crisi. E quando c'è una crisi economica oppure la situazione pur migliorando non coincide con l'aspettativa e la percezione delle persone il partito di governo esce sconfitto alla prova del voto. **Dobbiamo partire da qui non per trovare giustificazioni, ma per trovare soluzioni: a cambiamenti epocali e globali non sono sufficienti risposte nazionali o locali.**

In **secondo** luogo, sapevamo che le elezioni sarebbero state complicate **perché sono state difficili anche quando dovevano essere semplici.**

Nel 2013 dopo anni di opposizione, quando dovevamo stravincere abbiamo subito una prima pesante battuta di arresto. Anche nella provincia di Pesaro e Urbino dove siamo passati dai 100 mila voti del 2008 ai 66 mila del 2013. E' stata già in quell'occasione che le Marche hanno mostrato tutte le criticità, quelle "*fratture e processi silenziosi di mutamento sociale*", descritti da Ilvo Diamanti e Lapolisi dell'Università di Urbino (*Dall'Italia di mezzo all'Italia media*), frutto di una crisi economica che rappresenta uno spartiacque anche per i marchigiani.

Inoltre, **terza** questione, per la prima volta **abbiamo iniziato la campagna elettorale con l'analisi della sconfitta.** Lo sforzo è stato incredibile: prima di essa abbiamo girato i circoli per dare entusiasmo e motivazioni. Le partite si vincono con la speranza negli occhi, non con la paura; con il coraggio, non con la timidezza. D'altronde è stato **un cammino controvento anche sui sentimenti.** *L'Italia è giunta al voto - dicono le statistiche - con l'idea non della modernizzazione, ma della regressione del Paese. Non con un sentimento europeista, ma euroscettico. Con un forte disagio di chi si tutt'ora si sente escluso e non inclusi, con un crescente sentimento di insicurezza e di negazione del fenomeno dell'immigrazione.* E' la fotografia di un Paese, come ci ha ricordato anche l'Istat poco tempo fa, che ha assunto i **lineamenti di una società arrabbiata e rancorosa.** Diseguaglianze, precarizzazione e solitudine hanno prevalso sui nostri sforzi che rimarranno nel tempo, nonostante i limiti.

Siamo stati travolti da un clima nazionale contro il Pd e le forze che hanno governato negli ultimi anni il Paese.

In Italia vince la proposta euroscettica e sovranista (M5S, Lega, Fratelli d'Italia, Casapound e altri) è passata da 11,2 milioni di voti a 18,3 milioni (circa dal 33 al 55%). Perdono i moderati anche sul fronte del centro destra, come Forza Italia. Il Partito democratico raccoglie in provincia 48.239 voti su 212.715 voti validi, pari al 22,6%. Nel collegio di Pesaro e Urbino sono 33.599 pari al 24,26%, mentre nel collegio di Fano, al netto delle realtà fuori provincia, sono 14.640 ovvero il 19,71%. La coalizione si attesta al 27,7% in provincia (55.007), al 25,8% nel collegio di Pesaro e Urbino, al 22,4% in quello di Fano. Nelle quattro città del territorio il Pd è al 26,61% a Pesaro, al 29,11 a Urbino, al 22,13% a Fano e al 22,09% a Vallefoglia. Nelle Marche la differenza in termini assoluti di voti nei collegi uninominali della Camera dei Deputati tra chi vince e il Pd è la seguente: Macerata -21 mila; Fermo - 25mila; Ascoli -24 mila; Ancona -11 mila; Fano-Senigallia -17 mila; Pesaro e Urbino - 10mila.

Siamo stati travolti da un vento nazionale e poco hanno inciso il buon governo delle città e dei comuni, le buone candidature nazionali e locali, il lavoro che abbiamo messo in campo.

Per giorni ci siamo impegnati tanto, nonostante condizioni mai viste prima, anche meteorologiche che ha limitato la nostra azione. Da più parti, però, la sensazione è che nei territori, tra la gente, c'era stato solo il Pd.

Per questa ragione **desidero ringraziare chi ci ha messo la faccia: il lavoro straordinario di tutti i candidati, i volontari, i circoli e i tanti sindaci del Partito democratico che sono anima e cuore della buona politica.**

Così come i cittadini che ci hanno dato fiducia, siamo la seconda forza del Paese, e vogliamo essere all'altezza delle aspettative, **esserci non di meno ma ancora di più soprattutto dopo le elezioni.**

Per giorni siamo stati a discutere di candidature, anche se purtroppo i livelli territoriali hanno contribuito solo parzialmente alla definizione delle ipotesi in campo. Tenuto conto dell'incertezza marchigiana e delle difficoltà che potevamo avere, nessuno pensava di queste proporzioni, abbiamo messo in campo una squadra forte, autorevole e competente. Un mix di candidati nazionali e locali per rafforzare la proposta ai cittadini. Di fatto, però, **il voto non è stato sul merito e la qualità dei candidati, ma sul simbolo. Non solo nel nostro territorio, ma ovunque in Italia.** La dimostrazione sono state proprio le candidature della squadra di governo in tanti collegi, non solo quella di Marco Minniti. Personalità apprezzate da tanti, oltre i confini del centrosinistra, che non hanno raccolto l'esito sperato nonostante la debolezza degli avversari. Potevamo inventarci qualsiasi tipo di soluzione, ma con questa legge elettorale ogni ipotesi avrebbe condotto a un risultato simile.

In parte è una condizione che abbiamo vissuto anche nel 2013. **Sempre più il clima nazionale incide nel risultato locale per le elezioni politiche.** Ogni elezione è una partita nuova, una storia diversa, una sfida inedita. L'elettorato è sempre più mobile: *"il 50% dei cittadini vota come la volta prima, mentre il 50% sceglie la proposta del momento"* (Swg). **L'unica certezza è diventata il cambiamento e la sfida in mare aperto.**

Ovunque prevalgono M5S e Lega, si consolida un tripolarismo dove le forze riformiste e moderate arretrano. Al di là dei numeri **il tema di fondo è che prima di tutto vincono una battaglia culturale.**

Col tempo, forse, cambieranno più volte la sostanza delle loro proposte, ma nel Paese di certo si è diffuso un pensiero più radicale rispetto all'idea della "forza tranquilla di governo".

Noi abbiamo proposto di ridurre gradualmente e con equità le tasse legando il tutto alla sostenibilità per migliorare servizi e welfare; loro non hanno parlato di servizi o di equità, ma solo di drastica e indistinta riduzione della pressione fiscale.

Noi abbiamo difeso la dignità del lavoro e del fare impresa, mentre loro hanno proposto una misura che ha il sapore dell'assistenzialismo, quella di un reddito a tutti a prescindere, nel silenzio assordante anche del mondo sindacale e delle associazioni di categoria.

Noi abbiamo lavorato per governare i flussi migratori, uscire dall'emergenza, e posto al centro il tema dell'integrazione nel fenomeno dell'immigrazione; mentre gli altri hanno vinto con il "tutti a casa".

E così via su tanti altri temi che sul merito segnano un grande differenza.

Viviamo in un tempo dove, giustamente, l'onesta, la trasparenza e la sobrietà sono un bene comune e vengono prima anche delle competenze. Dove per essere credibili e parlare ai più deboli occorre prima togliere inutili privilegi. Questione che abbiamo iniziato a fare, ma non siamo giunti fino in fondo.

(Non è un caso che i Cinquestelle insieme a un profilo più istituzionale e la presentazione della squadra dei ministri nell'ultimo comizio ha proposto, tra tutti i temi, come prima delibera del Consiglio di Ministri la cancellazione dei vitalizi del passato e la riduzione degli stipendi dei parlamentari).

Ieri come oggi diversi elettori del centrosinistra hanno votato per altre forze politiche. C'è una differenza, però, tra il voto ai Cinque Stelle del 2013 rispetto a quello del 2018: mentre in passato è stato un voto di protesta, oggi è stato un voto con la "voglia di provare".

Pertanto non è un voto identitario; non c'è tanta differenza tra la voglia di provare data oggi al M5S e quella offerta al PD con Matteo Renzi nel 2014. Per questo possiamo ricostruire parole, idee e sentimenti per parlare a chi oggi non ci ha dato fiducia.

Dalla storica vittoria delle europee in poi sono accadute tante cose. Ognuno di noi ha la convinzione che in un momento piuttosto che in un altro ci siano stati degli errori, per ultimo nel Referendum Costituzionale.

C'è una questione che però riguarda tutti e interessa forse anche il lavoro sul territorio: un "boomerang di semplificazione". Per ritrovare una sintonia con il Paese in alcuni momento l'abbiamo fatta troppo semplice. E tanto più semplice la facevamo tanto più crescevano le aspettative di un veloce cambiamento. Quando invece dovremmo, anche qui nelle Marche, **raccontare di più la fatica del governo.** Di un Paese che per superare la mentalità del "non si può fare", le incrostazioni consolidate e i corporativismi di trent'anni, a destra e a sinistra, non sono sufficienti Mille Giorni, ma occorre più tempo, a piccoli passi. **L'abbiamo forse fatta troppo semplice, ci vorrà più tempo, ma su tante questioni abbiamo dato dimostrazione che è possibile cambiare le cose.**

Dobbiamo essere orgogliosi di una squadra che ha portato l'Italia fuori dalla crisi, ha conquistato diritti che prima non c'erano e che si è presentato agli elettori con cose concrete fatte e da fare, non con le stesse promesse della volta prima. Forse approvare la legge sulle Unioni Civili non ci ha portato consenso, ma era la cosa giusta da fare. Forse la legge sul "Dopo di Noi" ha interessato pochi, ma ha tanto valore per la nostra idea di Italia. Forse il dibattito sullo "Ius Soli" non ci ha portato consenso, ma era la proposta giusta per il domani. Forse mettere al centro il tema delle diseguaglianze, con la prima legge di contrasto alla povertà, gli 80 euro, la lotta all'evasione fiscale, le risorse investite nel sociale per i non autosufficienti e le famiglie, non ha spostato granché il consenso ma sono state come altre cose giuste che dovevano essere avviate. **Ai giovani che per la prima volta si sono impegnati in una campagna elettorale, a loro che costruiranno e ritroveranno il sorriso nella vittoria futura, vogliamo trasmettere da generazione a generazione quell'idea che una battaglia non si fa quando conviene, ma quando è giusto farla.**

Adesso occorre aprire una fase nuova.

Tocca a noi scegliere la strada per andare avanti. Il sentiero più semplice è quello di darsi le colpe vicendevolmente, ma nel tempo non ci condurrà lontano. Oppure scegliere il sentiero che abbiamo battuto meno in questi anni, cioè di una riflessione profonda non solo delle ragioni della sconfitta ma sul rilancio del Partito democratico.

Una cosa è certa: **mai come in questo momento c'è in gioco il destino di un'intera comunità.**

La sfida è molto più importante della scelta di un candidato a segretario.

Non si risolve con accordi di vertice calati dall'alto al basso.

E' finita la spinta propulsiva che ha unito le forze riformiste di questo Paese. La necessità è di andare oltre, chiedersi **cosa significa essere sinistra nella Terza Repubblica e qual'è il futuro dei riformisti al tempo dei populist.**

Il Partito democratico deve rinascere nell'identità europea, dai territori e dalle periferie, dal disagio che non ha capito, dalle aspettative mancate, dalla sua missione originaria.

Da dove ripartire? Da un viaggio straordinario nel "paese reale" e con umiltà dall'opposizione in parlamento.

Dopo il voto si è aperto un dibattito alquanto paradossale: chi ha votato Pd ci vuole all'opposizione, chi non ha votato Pd ci invita a fare un governo.

Agli italiani abbiamo presentato un programma e loro hanno scelto M5S e Lega. **Per questo la prima cosa giusta da fare, noi e gli altri, è rispettare il voto degli italiani.** Il compito di fare un governo è di chi vince le elezioni o di chi ma i numeri in parlamento, non di chi le elezioni le ha perse. Adesso tocca ad altri fare la sintesi per dare stabilità al Paese.

Così è stato per noi nel 2013 quando avevamo agibilità in una camera e nessuna maggioranza nell'altro ramo del parlamento. Ci siamo rimboccati le maniche, altroché inciuci, abbiamo creato compromessi alcuni dei quali avremmo fatto volentieri meno. Il Partito democratico l'ha fatto non per le poltrone, ma perché un Paese segnato dalla recessione economica non poteva permettersi di tornare al voto. Così oggi l'Italia. Proprio quando è tornata a crescere non può permettersi l'incertezza. Le condizioni per fare meglio dipendono dalla stabilità di governo, dalla credibilità in Europa e più concretezza, meno ideologie.

Il "*Rosatellum*", tra l'altro, ci consegna meno seggi rispetto ai voti che abbiamo ottenuto a causa dei collegi uninominali: il centrodestra al 37% avrà il 41,2% dei seggi in parlamento; il M5S al 32,7% avrà il 35,1% dei seggi; il centrosinistra che si attesta al 22,8% avrà il 17,7% di parlamentari.

Adesso spetta a chi ha vinto **mettere gli interessi del Paese prima di quelli del partito.**

Noi siamo un partito di governo, ma non del potere a tutti i costi. Abbiamo perso, il nostro posto è l'opposizione. Un'alternativa non pregiudiziale, ma concreta e responsabile: laddove c'è una proposta per il bene del Paese noi ci saremo.

La nuova fase nel partito si è aperta con la Direzione nazionale che è andata bene nel clima e nella condivisione di intenti.

Sono state ufficializzate le dimissioni a segretario di Matteo Renzi che ringrazio per il lavoro difficile e impegnativo fatto in questi anni. Un passo doveroso dopo le elezioni politiche nazionali anche se continuo a pensare che il risultato sia del tutto ingeneroso rispetto alle tante cose buone realizzate in questi anni dal governo e dal

parlamento.

Da tutti noi i migliori auguri a Maurizio Martina a cui è stato affidato il compito di gestire questa fase fino alla convocazione della prossima assemblea nazionale. Se nascerà un governo del Paese potremmo intraprendere nel partito anche la strada del congresso, ma qualora un governo non dovesse nascere per incapacità di dialogo dei vincitori potremmo trovarci prima di quanto pensiamo in una nuova campagna elettorale. **Stiamo in modalità "pronti a tutto". Tra l'altro siamo pure in attesa che sia rispettata a prima promessa dei Cinquestelle. Quella di coloro i quali dopo lo scandalo di "rimborsopoli" avevano manifestato l'intenzione di dimettersi in caso di elezione. Anche in questo caso si tornerebbe a votare nei collegi uninominali. Siamo in modalità "pronti a tutto".**

Insieme alle idee e ai programmi c'è la necessità davvero di trovare nuove formule per la partecipazione. Ci siamo interrogati tanto sulla forma partito, ma poco sulla sostanza di come è cambiata la società.

Essere partito in un tempo di vissuto comune non è la stessa cosa nel tempo segnato dalla solitudine.

Essere partito in un tempo del ciclostile non può essere la stessa cosa nel tempo della velocità dei social media.

Essere comunità nell'epoca del posto fisso è diverso dal tempo segnato dalla precarietà delle condizioni di vita.

Senza rinunciare allo stare insieme, al guardarsi negli occhi credo che occorra investire di più su strumenti e soluzioni innovative per arrivare a più persone.

Una questione vorrei precisare in questo che è il principale organismo del Pd.

Noi abbiamo sempre creduto nella politica e che i problemi politici non si risolvono con la burocrazia o le carte bollate. **Nonostante il voto del 4 marzo sia stato un voto nazionale e non locale in questa fase nuova che si è aperta siamo tutti a disposizione.** I livelli regionali del partito sono oggi a scadenza naturale. Al di là delle intenzioni di ciascuno nel 2018 dobbiamo comunque rinnovare segretario e organismi dirigenti regionali in tutta Italia.

Situazione diversa per le Federazioni provinciali e i Circoli che abbiamo rinnovato nei congressi dell'autunno scorso. Qualora, però, il Pd nazionale decida che per la delicatezza di questo passaggio storico e per l'opportunità della ricostruzione occorra partire da zero noi siamo a disposizione.

Qui non ci sono rendite di posizione da difendere, prima di tutto c'è un'idea di buona politica da tenere viva: quella per cui il futuro del partito viene prima dei destini individuali.

Se invece nella "gestione collegiale" del partito nazionale, oltre alle sensibilità, pure le federazioni e i circoli saranno considerate una grande opportunità, proprio perché escono da congressi già fatti nell'autunno scorso, molto spesso unitari e senza logiche di correntizie, **noi siamo pronti con responsabilità a continuare l'impegno.** Anche più intenso di ieri, soprattutto per gestire questa fragile transizione. Accompagnando il partito al congresso nazionale e regionale, e mettendo da subito la testa nelle prossime sfide, a cominciare dalle elezioni amministrative del 2019.

Dobbiamo fare del prossimo voto nei comuni e nelle città la nostra rivincita e tornare ad essere il primo partito.

Dopotutto il voto nel Lazio ci ha dimostrato che, anche nello stesso giorno, **voto nazionale o locale sono due cose distinte. In tanti che hanno guardato altrove, qui sul territorio per i Comuni e le Città, vedono ancora noi come un punto di riferimento.**

Naturalmente senza nascondere i limiti e il fatto che la rendita politica è finita, anche a livello locale e nulla è più scontato. Ma se tutti condividiamo questa voglia di ripartire allora diventa più semplice capire da dove. Semplicemente, **da noi**. Dai territori che vogliamo incidano di più nel panorama nazionale, dagli iscritti e dagli elettori delle primarie che devono essere consultati di più sui temi prioritari.

Per questa ragione vi chiedo di dare una mano nel favorire una discussione vera e genuina, intendere le critiche non come scontri personali, ma costruttivi per il bene del partito.

In passato **Marcello Stefanini** in un dibattito sul partito marchigiano utilizzo un'espressione felice per descrivere la situazione quando diceva che *"dobbiamo essere sempre più partito e sempre meno una sommatoria di compagni che discutono a ruota libera"*. Per fare questo fino in fondo nell'interesse generale del buon governo che vogliamo esprimere occorre fare una cosa semplice ma che nel tempo è diventata talvolta difficile: **tornare a dirsi le cose prima e non dopo che avvengono.**

Chiedendo agli altri comportamenti che per primo ognuno deve assumere.

Di parlare di meno e parlarsi di più.

Di stare meno nei salotti o negli uffici e dedicarsi a qualche assemblea in più nel territorio.

Oggi più che mai c'è bisogno di più incontri e meno scontri.

Di ritrovare una vera unità della classe dirigente che passa attraverso un sentimento di solidarietà, di fiducia e di rispetto, perché *"nessuno si salva da solo"*.

Di dedicarsi in questa nuova fase più al locale che al nazionale. O comunque con l'ambizione non di assomigliare al nazionale, ma che il nazionale assomigli di più a quanto di buono spesso abbiamo dato dimostrazione di saper fare.

Di confrontarsi più con il partito oltre che con gli staff.

Di trovare insieme le ragioni che uniscono le Marche e non dividerle sulle correnti nazionali.

Di capire che il futuro del comune di Pesaro, come altri, è legato al futuro governo della Regione Marche. E viceversa.

Così come il destino del nostro partito provinciale è strettamente connesso alla ricostruzione del partito marchigiano.

Questi aspetti non hanno per nulla condizionato il voto alle ultime elezioni politiche, perché è stato voto nazionale.

Di certo, però, potrebbero condizionare la compagine futura locale e regionale. E' uno sforzo che dobbiamo fare tutti insieme, non servono tifosi ma tessitori.

Senza far mancare la voglia di stare dentro un dibattito nazionale, ma distinguere le situazioni e non replicare divisioni. Dagli sviluppi nazionali dipenderanno anche gli scenari locali, ma per noi è più importante unire il partito regionale. Uniti per unire con una cultura di governo fondata sul dialogo con tutti i protagonisti e i corpi intermedi della società marchigiana.

Da tanti in questi giorni ascolto la voglia di fare un passo avanti.

Da qui passa un pezzo importante per dare entusiasmo a chi non vuole fare i tifosi dell'una o dell'altra parte, ma coltiva semplicemente il senso di comunità, il gusto della partecipazione per fare qualcosa e non per le ambizioni di qualcuno.

Infine, dalle parole ai fatti e dall'analisi che deve diventare azione.

Sul piano nazionale ci vorrà tempo e tensione unitaria.

Sul piano locale ci vuole sempre tensione unitaria, ma abbiamo poco tempo.

A breve faremo una **Direzione provinciale** perché abbiamo diversi temi da mettere al centro. **Ripartiamo dalle cinque "S": sviluppo, sanità, servizi, strade, sicurezza sociale.** Prima della direzione convocherò la **segreteria e l'esecutivo tematico provinciale** insieme ai nostri consiglieri regionali e il presidente di provincia.

Insieme a questo da subito la segreteria provinciale incontrerà i partiti della nostra coalizione.

Dobbiamo fare in modo che alcune esperienze, come per esempio la lista "Più Europa", "Insieme" e altre vivano nel tempo. Parleremo con le migliori forze civiche e tutti coloro che vogliono insieme a noi intraprendere la sfida delle prossime amministrative. Anche superando le divisioni che ci sono state in questa ultima tornata elettorale. Dopotutto andiamo al voto con sistemi elettorali differenti, qui nelle città e nei comuni abbiamo bisogno di tutti coloro che condividono un progetto di buona amministrazione.

Da domani il nostro primo impegno, quello dei segretari di circoli e segretari delle unioni comunali, sarà quello di dare vita a tanti incontri, uno per ogni circolo, nei prossimi dieci giorni, per ascoltare il nostro popolo, iscritti ed elettori, per continuare l'analisi del voto, con spirito unitario e la voglia di ricominciare.

In questi giorni c'è stata una reazione positiva che è segno concreto di speranza: quella di diverse persone che chiedono di iscriversi al Pd.

Se vogliamo fare un buon lavoro, però, dobbiamo anzitutto parlare con i delusi.

Dobbiamo essere sinceri con noi stessi: aprendo le porte non arriveranno tante persone scontente per raccontarci la loro opinione.

Piuttosto con molta umiltà e umanità dovremmo andare noi da loro.

Per questa ragione prima degli incontri che faremo nei circoli, qualcuno di voi sono sicuro l'ha già fatto, invitiamo gli iscritti e ciascuno deve sentire il compito di parlare con qualcuno del paese, del quartiere, dei conoscenti che non ci ha votato. Davanti a un caffè, nel pausa pranzo nel luogo di lavoro o di studio, passeggiando in piazza, scrivendosi sui social network. Insieme andiamo davanti alle fabbriche per ascoltare

i lavoratori, nelle scuole, parliamo con imprenditori, commercianti e partite via. Con le realtà sociali e con chi si sente dimenticato. Chiediamo cosa si aspettano da noi. Così da portare negli incontri non solo il punto di vista personale e prezioso di ciascuno, ma anche quello degli altri.

Siamo consapevoli, concludo, che oggi più di ieri dobbiamo migliorare, ma sappiamo che sono valide le ragioni che ci hanno condotto alla nascita del Partito democratico. E siamo convinti che domani ancora più di oggi sarà l'Italia ad avere bisogno ancora di noi, delle nostre idee, dei nostri valori, della nostra genuina voglia di fare e di tutta la nostra passione.

Grazie

Bozza non corretta